

L'IMPOSSIBILE INCONTRO FRA EUROPA E ORIENTE
VOCI di SULAYMANN FAYYAD

Gabriella Rovagnati

“La gioia del ritorno in patria si dileguò bruscamente, così come si dileguano i sogni all'alba, al momento del risveglio”. Questa è l'amara esperienza del protagonista del breve romanzo *Voci* di Sulaymann Fayyad, scrittore egiziano nato nel 1929. Hamid al-Buhairi, abbandonato il proprio paese a soli dieci anni, dopo una vita avventurosa che gli ha permesso di acquisire successo e agiatezza e di integrarsi perfettamente nello stile di vita europeo, ormai quarantenne decide di tornare in Egitto insieme alla moglie parigina Simone, per ritrovare i propri famigliari e riscoprire le proprie radici. Il ritorno al villaggio natio, tuttavia, invece di concedergli il recupero di una perduta identità etnica e culturale, diventa causa della sua rovina, perché la sua gente non è preparata ad accettare i modelli comportamentali di un mondo che le è profondamente estraneo e che quindi suscita in essa sconcerto e disagio, attrazione e insieme ripulsa. Sono questi i sentimenti che i diversi personaggi del racconto provano dinnanzi agli atteggiamenti e ai modi disinvolti di Simone, una donna che osa presentarsi in giro con pantaloni corti o abiti scollati, per la quale è del tutto normale conversare con gli uomini, scattare ovunque fotografie, sedersi al caffè e sorbire una birra, e che, ugualmente, considera suo diritto starsene chiusa per ore in camera a leggere o ad ascoltare musica. Così essa diventa in breve tempo, per i parenti di Hamid, per i notabili e per l'intero villaggio di al-Darawish, il simbolo di una realtà ammirata e incomprensibile, “letta” da diverse angolature, ossia commentata e interpretata dalle *Voci* del commissario, del sindaco, del cognato, della cognata, della suocera, che guardano a Simone come all'incarnazione di una femminilità spregiudicata ed emancipata e per questo sconvolgente e minacciosa. E mentre tutti gli uomini si innamorano di lei, nelle donne essa scatena invidia e gelosia, fino a diventare il loro capro espiatorio: la moglie di Hamid muore infatti dissanguata in seguito a folli pratiche operatorie che la vogliono circondata come le altre donne del villaggio. Fanatismo e pregiudizio, tradotti in un selvaggio rito tribale nascosto dietro un falso attaccamento alla tradizione indigena, annullano il sincero tentativo di una donna occidentale di accostarsi a una mentalità lontana ed estranea che non è disposta ad accettare il “diverso”. Conciso e terribile, il breve romanzo di Fayyad, scritto nel 1972, sottolinea le difficoltà di comprensione fra Europa e Oriente in una narrazione lucida ed essenziale, priva di retorica e di cedimenti al sentimentalismo, che fa riflettere sia sulla baldanza e la sottile arroganza coloniale di un Occidente cristiano che senza riguardi tenta di sovrapporsi e di imporsi a una realtà culturale eterogenea, sia sui meccanismi di difesa di un Oriente musulmano che, di fronte a ogni tentativo di penetrazione o anche solo di avvicinamento, reagisce ancora con l'aggressione, regredendo all'orrore di brutali miti ancestrali.

Sulaymann Fayyad, *Voci*, trad. ital. di Maria Avino e Isabella Camera d'Afflitto, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 129, L. 15.000